



# L'Eco

delle

# Valli Valdesi

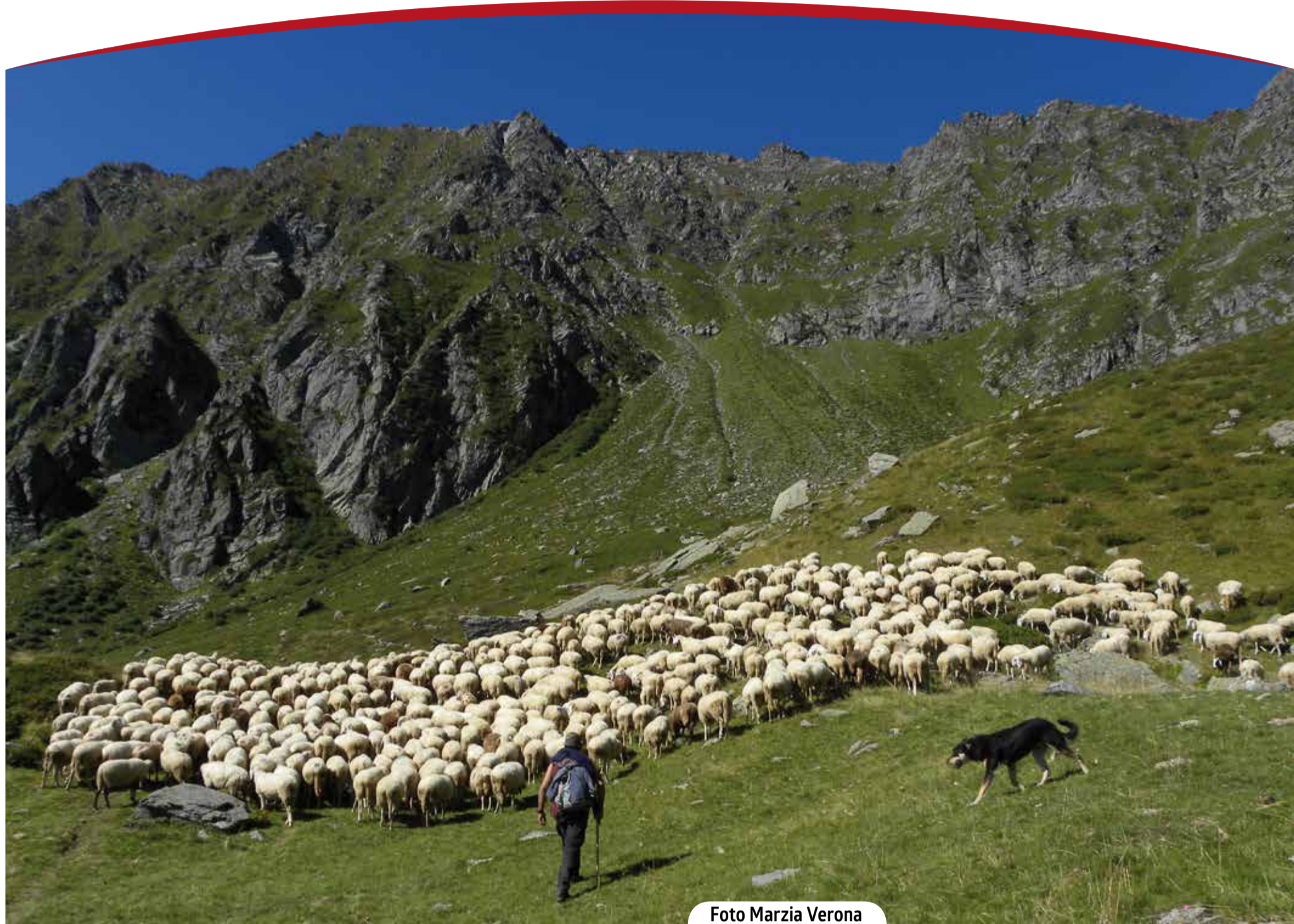


Foto Marzia Verona

## Meizoun-Fourest-Alp Vita da alpeggio

A ottobre in vari Comuni, fra cui Bobbio e Villar Pellice, c'è una festa particolare, quella della discesa dagli **alpeggi**, che si tramanda da sempre. Gli animali sono i veri protagonisti di questo appuntamento e sfilano per le vie del paese.

Se da un lato termina la stagione dell'alpeggio, inizia quella delle chiese. Con le prime due settimane di ottobre infatti in tutte le comunità delle valli valdesi si tengono culti e «feste del raccolto»: è **l'inizio delle attività**.

Il Cai nel Pinerolese conta diverse migliaia di associati. Il 23 ottobre a Torre Pellice si terrà **l'assemblea dei delegati** delle regioni Liguria, Piemonte e Valle D'Aosta. Il tutto fra Aula sinodale e Foresteria valdese.



RIUNIONE DI QUARTIERE  
**Storie di pascolo**

**Valeria Tron**

**A**ppena uscito *Storie di pascolo vagante* chiesi a Marzia di portarmene una copia.

*Siamo amiche e questo libro lo attendevamo con ansia.*

*La sera stessa cominciai a leggerlo con avidità. Mi accorsi dopo un paio d'ore di essere arrivata a pagina centododici, l'ultima.*

*Questo libro inizia e finisce con un messaggio di speranza che lascia il lettore fiducioso rispetto al futuro di questo lavoro millenario: il pastore vagante, appunto.*

*Pagina dopo pagina, la vita di queste persone che oserei definire oltremodo coraggiosa, viene illustrata con assoluta lucidità, proiettando lo sguardo in un mondo fatto di tribolazioni, disincanto e molto sacrificio, sia in termini di forze che di denaro.*

*Una realtà cruda nella quale molte persone faranno fatica a riconoscersi, specie se legate a un mondo dove la modernità impera.*

*Questo libro mette a nudo le paure, le piccole gioie quotidiane e ancor di più i sentimenti nostalgici di chi la terra la vive in perenne cammino, traendo quel poco che basta al sostentamento delle greggi e degli uomini, legati indissolubilmente gli uni agli altri.*

*Un racconto schietto, per nulla schematico, davvero utile a tutti: dai montanari alle genti di città.*

*Ai primi perché ribadisce valori che andrebbero salvaguardati, legami da mantenere saldi nel tempo.*

*Ai secondi perché vengono proiettati in un mondo denso di rispetto per la terra e amorevolezza che nulla hanno a che spartire con la moda di convertire le leggi di natura, umanizzando gli animali o rendendoli simboli delle instabilità sociali.*

*Storie di pascolo vagante è uno specchio molto sincero sulle vicissitudini quotidiane di uomini e di donne, dove di fatto la misura dell'uomo custode è indispensabile proprio perché contrasta con tenacia l'omologazione imperante del nostro tempo.*

*Una lettura che andrebbe ripetuta più volte, anche ai più piccoli.*

*Un libro da consultare, quando si ha bisogno di un briciolo di verità.*

**RIUNIONE DI QUARTIERE**

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

# Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto vien dal **SIGNORE**, che ha fatto il cielo e la terra.

(Salmo 121)

**Gregorio Plescan**

**A**lzo gli occhi ai monti: uno dei Salmi più amati nelle nostre valli. Parole che ci riportano a un tempo lontano, quando si seguiva il ritmo lento della natura, in cui i ruvidi panorami mozzafiato dei monti facevano da sfondo alle giornate. Un mondo di pericoli, prevedibili o improvvisi, dove si era consapevoli che una vera e propria autosufficienza è impossibile e si deve poter sempre contare sull'aiuto esterno, fosse anche delle nuvole che mandano la pioggia al momento adatto. Ma non è solo nostalgia: leggendo attentamente il Salmo, vediamo che la Bibbia non ci vuole abbandonare nel mondo romantico del bel tempo che fu, ma si rivolge anche a noi, anche oggi. Dal giardino dell'Eden in poi l'umanità non ha mai vissuto in un am-

biente perfetto e i racconti degli anziani ci confermano quanto la vita potesse essere dura. Ma oltre a quell'asprezza, c'è anche un altro pericolo, più sottile e per nulla remoto: l'idolatria. Quando questo Salmo è stato scritto, sulle cime dei monti venivano innalzate delle lapidi in onore degli dei – per questo la domanda: da dove mi verrà l'aiuto? Nella difficoltà, dove mi volgo? Ai monti, costellati di lapidi pagane? No: il mio aiuto viene dal Signore. Non devo fondare la mia esistenza sulla natura (madre, ma talvolta matrigna), sul lavoro (che a volte rende sereni, altre volte schianta), sulle relazioni umane (nelle quali tutti portiamo anche i nostri limiti e il nostro egoismo), ma in Dio, che guida con la sua parola capace di sollevare e illuminare, proteggere e accompagnare in ogni situazione.



Pecore al pascolo – foto Samuele Revel

## Langeneck e il suo impegno ecumenico

**Alberto Corsani**

**E**ra sovrintendente delle chiese valdesi del Primo Circuito (val Pellice), e il suo ultimo impegno rilevante, proprio in questo ultimo anno, l'aveva profuso in campo ecumenico, come parte attiva nella commissione che nel I Distretto, quello delle valli valdesi, lavorando parallelamente a una commissione istituita dalla diocesi di Pinerolo, ha formulato nella primavera scorsa un testo di liturgia ecumenica per il battesimo di bambini figli di coppie interconfessionali (il recente Sinodo ha disposto che il testo venga inviato in studio alle chiese valdesi e metodiste): «Il battesimo – aveva allora detto a *Riforma* – può

diventare un vero segno ecumenico di condivisione». Per questo suo convinto impegno, Klaus Langeneck è stato ricordato da più di un presbitero della diocesi nelle funzioni pomeridiane e serali il giorno della sua scomparsa. E a sottolineare la produttività di questo impegno in campo ecumenico c'è stata la presenza al funerale di mercoledì 28 settembre a Torre Pellice del vescovo Piergiorgio Debernardi e di alcuni parroci della zona. Oltre ai colleghi pastore e pastori e molti suoi membri di chiesa, anche i giovani e i giovanissimi catecumeni: fra loro anche membri di chiesa venuti dalle regioni più lontane dove negli anni aveva svolto il suo ministero.

**Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi**

**Redazione centrale - Torino**  
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino  
tel. 011/655278  
fax 011/657542  
e-mail: redazione.torino@riforma.it

**Redazione Eco delle Valli Valdesi**

recapito postale:  
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)  
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560  
e-mail: redazione.valli@riforma.it

**Direttore:**

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)  
**Direttore responsabile ai sensi di legge:**  
Luca Maria Negro

**In redazione:**

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn.  
**Grafica:** Pietro Romeo

**Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica:**

Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali

**Supplemento** al n. 38 del 7 ottobre 2016 di *Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi*, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

**Stampa:** Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

**Editore:** Edizioni Protestanti s.r.l. via S. Pio V 15, 10125 Torino



**DOSSIER/Vita in alpeggio** Una bambina di cinque mesi a 1700 metri per tutta un'estate. L'esperienza di vita di una famiglia con la passione per la pastorizia, fra pecore e mucche in alta val Pellice

# Un'estate all'alpeggio Gianna



La famiglia di Barbara Charbonnier al completo - foto Charbonnier

## Samuele Revel

**L**e grange della Gianna si trovano a oltre 1700 metri in una piccola conca, circondata da prati e larici. Alcune baite, molte abbandonate, una strada sterrata che le raggiunge e due famiglie che resistono. Anzi esistono.

«Ci stiamo preparando per la discesa – ci spiega Barbara Charbonnier, che di lavoro fa l'operatrice sociosanitaria all'Asilo valdese per persone anziane di Luserna San Giovanni e il suo tempo libero e le vacanze le passa in alpeggio – che ci occuperà tutta una giornata. Stiamo parlando di circa 60 mucche e 400 pecore (di cui "solo" 200 di nostra proprietà). Dalla Gianna scenderemo sulla strada che conduce alla Conca del Barbara e poi giù fino a Villar Pellice. Prima dobbiamo però sistemare e chiudere fino all'anno prossimo la baita che utilizziamo». Ma le fatiche della discesa non sono finite. «La domenica, dopo aver diviso le greggi, risaliremo alla Plà, un *fourest* nel comune di Villar Pellice, dove c'è ancora erba per il pascolo. Infine altra discesa, fino a Cavour, dove per l'inverno affittiamo una cascina in quanto nelle nostre stalle a Villar Pellice non avremmo spazio per tutti gli animali. Naturalmente il percorso lo effettuiamo a piedi».

Discorso simile per la salita. «Anche in questo

**Si può crescere un bambino piccolo in alpeggio? «La nostra scelta è stata quella di stare tutti insieme, quindi questa era l'unica soluzione percorribile»**

caso da Cavour facciamo tappa alla Plà e poi solo a luglio saliamo alla Gianna, in alpeggio».

E come si trascorre una giornata in alpeggio?

«Al mattino sistemo la nostra piccola casa, lavo alla fontana ciò che devo ripulire, preparo il cibo per noi e per i cani e sa-

liamo dove le pecore e le mucche sono rinchiusi nei recinti di rete. In uno zaino mettiamo tutto il necessario per la giornata e la trascorriamo al pascolo con gli animali. Se il tempo è brutto e piove io rimango in casa e solo il mio compagno Ivan (Grand) sale con le bestie». Ma la giornata di Barbara è anche caratterizzata da un altro elemento importante, anzi due. Cinque anni fa nasceva il suo primo figlio, William, e a febbraio di quest'anno la seconda, Isabel. Entrambi hanno trascorso l'estate in alpeggio, approfittando anche della maternità di Barbara. «Siamo scesi soltanto per la spesa, altrimenti tutta l'estate l'abbiamo passata alla Gianna e nei pascoli attorno all'alpeggio. Isabel a luglio aveva appena cinque mesi, ma anche con William ci eravamo comportati allo stesso modo, portandolo fin da piccolo in alpeggio. Anche il mio compagno Ivan ricorda che in tenera età trascorrevamo l'estate alla Gianna». Una domanda sorge spontanea. Non c'è una sorta di timore a stare isolati in alta montagna con due figli piccoli, aggiungendo che alla Gianna

il telefono cellulare non riceve e il punto più vicino è il rifugio Barbara, nel vallone a fianco? «Onestamente sappiamo a che cosa andiamo incontro. È una questione di organizzazione, prima di partire valutiamo attentamente che cosa portare e che medicine prendere per superare le difficoltà che possono insorgere. Lo stesso discorso vale anche per noi, per il mio compagno che passa a volte tutta la giornata sotto la pioggia nella nebbia senza vedere nessuno. Anche queste sono situazioni di pericolo. Ma affrontando in modo organizzato questo tipo di vita ci siamo sempre trovati a nostro agio. Inoltre alla Gianna c'è anche un'altra famiglia, gli Agli, con cui ci si "controlla" a vicenda. So che questo tipo di vita non potrà piacere a tutti ma per quanto mi riguarda mi è entrato dentro e non riuscirei a farne a meno. Anche mio fratello lavora in questo ambito, e sale all'alpeggio della Ciabraressa».

Alla Gianna da alcuni anni è arrivato un pannello solare che produce un po' di energia elettrica (grazie all'interessamento del Comune) ma William e Isabel non hanno passato l'estate a contatto con uno schermo. «William sa come nasce un vitellino o un agnello. Abbiamo passato le giornate di tempo brutto a disegnare, colorare e a imparare a riconoscere le lettere. Quest'anno inizierà l'asilo che fino ad adesso non ha frequentato perché deve iniziare a inserirsi in questo mondo, fatto di orari e aule, così diverso da quello dell'alpeggio. Ma altrettanto importante».



**DOSSIER/Vita in alpeggio** La salita e la discesa in montagna degli animali e delle persone sono dettati dai ritmi della natura, dall'erba e dalle condizioni climatiche: ecco i tre momenti del «viaggio»

# Meizoun, fourest e alp

**Marco Rostan**

L'attività pastorale nelle Valli è una di quelle che hanno contribuito alla differenziazione delle varie abitazioni tradizionali. Con poche differenze fra le valli Pellice, Angrogna e Germanasca e costruita con gli stessi materiali (lose dei tetti, legno per balconi, porte e finestre, pietre per i muri a secco) si può distinguere l'abitazione permanente (**meizoun**) situata in genere nei villaggi più importanti di fondovalle o mezza costa. I più grandi sono spesso a cortile chiuso (come le cascine della pianura). La cantina e la stalla sono al piano del terreno, cucina e camera da letto al primo piano, fienile nel sottotetto o accostato alla stalla, nei piccoli vani sottoscala i conigli e i volatili, il maiale. I piani sono evidenziati dai balconi, a volte logge sostenute da pilastri.

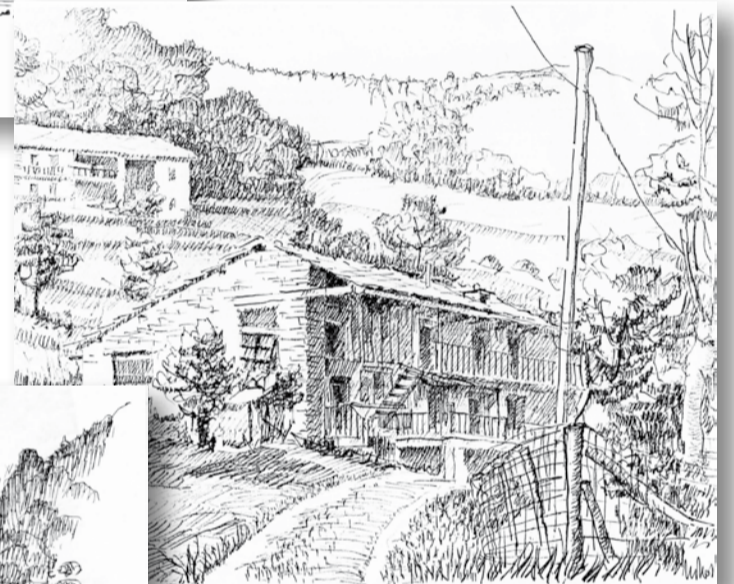
Prima di salire agli alpeggi, le famiglie (specie in val Pellice e val d'Angrogna) passano con le bestie un periodo nei **fourest**, abitazioni più piccole, con bassi locali seminterrati per il bestiame e la cantina e sopra fienile e camera. Altitudine sui 1200 mt.

Infine, sui 1600-2200 mt. si trovano gli alpeggi (chiamati a seconda dei luoghi **alp**, **bergerie**, **malghe**, **miande**). Le abitazioni sono staccate le une dalle altre, in una conca o su leggero pendio, ci sono i locali per la conservazione del latte, lavorazione del formaggio, basse tettoie per gli animali e la mungitura, recinti per le pecore.



A Pramollo, ai Bosi, si trova questa *meizoun*, luogo di partenza delle tante transumanze nel corso dei secoli. Più confortevole e ampia dei *fourest* e degli *alp*

L'alpeggio della Balma in alta valle Germanasca, nel vallone di Rodoretto, ancora oggi utilizzato dai pastori. Raggiungibile con una strada sterrata è luogo di partenza per escursioni sulle vicine montagne.



Il Chiot di Angrogna, ospita a cavallo di fine agosto-inizio settembre una festa degli alpeggi.



L'alpe della Roussa, in alta val Pellice - Foto Samuele Revel



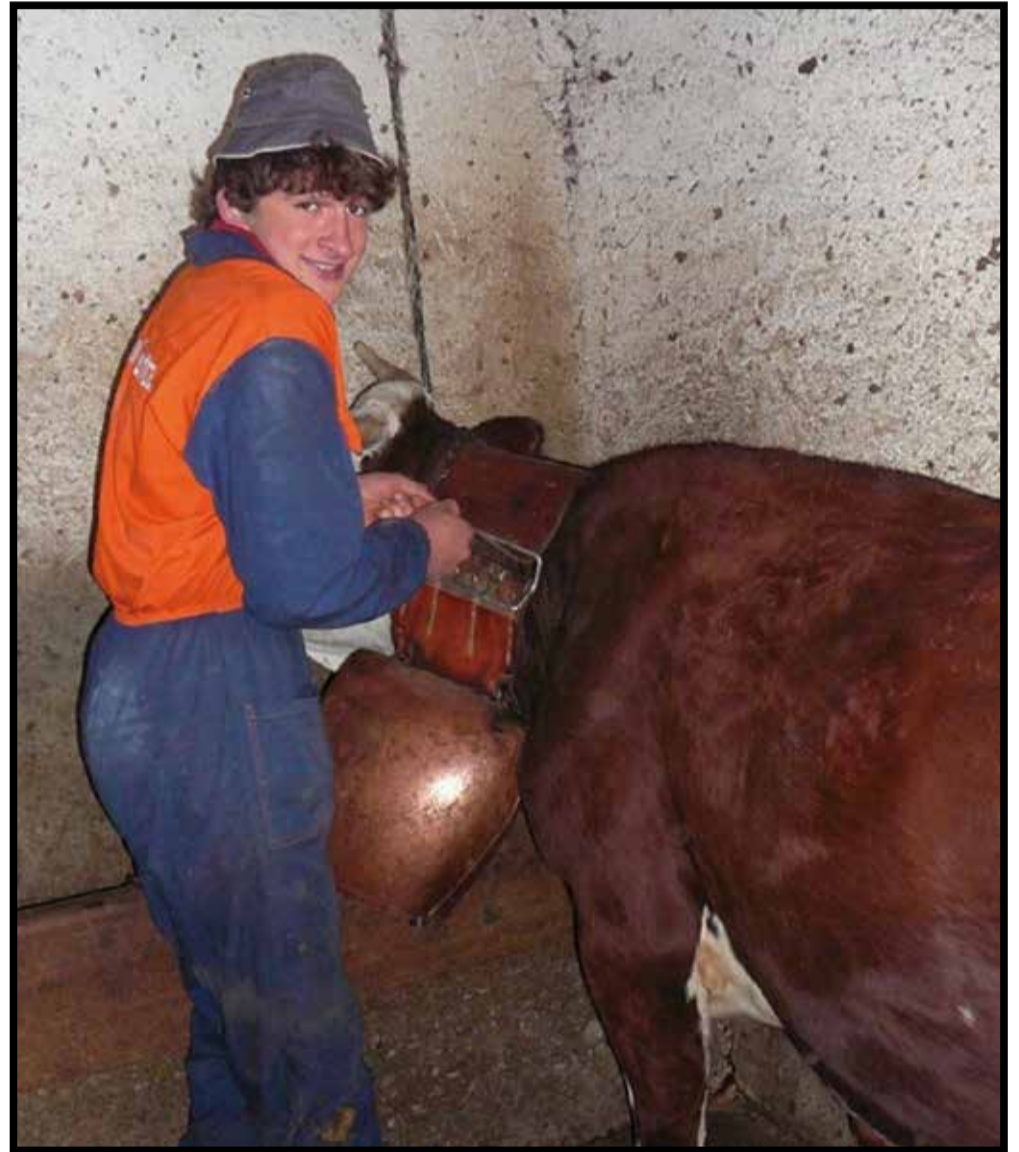
**DOSSIER/Vita in alpeggio** Ieri e oggi, il confronto fra un «vecchio» e un «giovane» pastore. Le difficoltà di un tempo e le agevolazioni di oggi, per un lavoro che rimane ancora affascinante e duro

# Malgari di oggi, malgari di ieri

**Samuele Revel**

**L**orenzo Catalin ha 21 anni. La sua famiglia è una famiglia con una lunga tradizione di pastorizia. Nel corso della storia le vacche sono state il loro ambito lavorativo preferito, ma Lorenzo ha deciso di cambiare. «Quest'anno per la prima volta sono salito in alpeggio, nella Conca del Pra, con le mie pecore, circa 270, più altre affidatemi da altri allevatori. Ho sempre avuto la passione per questo animale e quindi ho deciso di "rompere" con la tradizione di famiglia». Le vacche rimangono però una parte importante del lavoro familiare. «Al mattino aiuto mio padre nella fase della mungitura poi mi preparo lo zaino e salgo ai pascoli con il gregge di pecore. Rimango al pascolo fino alla sera, fin verso le 20-20,30. Poi ridiscendo e se sono ancora in tempo aiuto nella mungitura della sera». Un lavoro che è rimasto simile a quello svolto da suo nonno. «Diciamo di sì anche se abbiamo alcune agevolazioni. Prima di tutto per arrivare al Pra c'è la strada e si può salire in auto e poi i tempi di avvicinamento alle zone di pascolo si dimez-

zano grazie all'aiuto delle moto. Si è tornati all'antico per via del problema del lupo. Se la generazione di mio padre non ha riscontrato questo problema, lasciando le greggi libere sui pendii delle montagne e controllandole solo di tanto in tanto, oggi devo costantemente rimanere accanto alle mie pecore per il rischio di attacchi da parte del predatore, come peraltro già facevano i pastori sulle nostre montagne anni addietro e la notte devo rinchiuderle in recinti elettrificati, con l'aiuto di cani. Un altro problema che riscontro è la mancanza di pascoli, ormai invasi dalla vegetazione. Questo fenomeno è scaturito da una scarsa frequentazione dei pascoli nell'immediato dopo guerra, quando salivano pochi capi rispetto a oggi». A Lorenzo chiediamo anche se questo lavoro, duro e impegnativo, richiama i giovani. «Della mia leva, fra Bobbio e Villar Pellice sono quasi certo di essere l'unico (ma siamo in pochi, appena 8). Ma ho visto che ragazzi più giovani di me iniziano ad appassionarsi alla pastorizia. In questo caso parliamo di pochi capi per persona ma è pur sempre un inizio.



**Diego Meggiolaro**

**C**appello di velluto in testa, camicia a quadri rossa e jeans d'ordinanza ed eleganza. Barba fatta ma basettoni come si portavano negli anni '70. Guido Rivoire si presenta così per l'intervista. Ha 63 anni, ha sempre fatto il pastore e lo fa da quando ne aveva dieci. «Mia mamma era entrata in fabbrica, mio padre faceva il fieno a mano e io andavo con mio nonno e mia nonna con le mucche. Partivamo da casa nostra alla Piantà, la borgata di Villar Pellice prima del ponte sul Subiasco e del vallone degli Invincibili, e poi andavamo su alla Meira, al Fuset, a Mamauro e arrivavamo all'alpeggio della Ciabreassa, nell'inverso tra Bobbio e Villar, sotto il Frioland». Allora non c'era la strada e si saliva solo a piedi. «Facevamo il formaggio: le tume, le ricotte fresche e il burro. Le ricotte andavano via subito, io rifornivo tutti i negozi della val Pellice. Le portavo giù il martedì e il venerdì. Si mungeva mattina e sera, si metteva a scaldare il latte, pastorizzandolo,

si aggiungeva il caglio, dopo un'ora si batteva per la tuma e si levava la ricotta. La vita non era semplice né comoda, era faticosa, anche perché per la famiglia Rivoire sono arrivati momenti difficili: «Nel 1973 il veterinario dell'Ussl (la vecchia Asl) diagnosticò una brucellosi al nostro toro, la Forestale ci bloccò dicendoci che non saremmo più potuti salire in alpeggio e così vendemmo tutte le nostre mucche, era ottobre. A gennaio, le mucche erano tutte sane. Il veterinario ce le aveva fatte vendere per colpa del toro ma in realtà erano sane». Sono stati momenti difficili e riiniziare è stata dura. «Sono andato avanti con pecore e capre fino al 1996 quando l'Asl non ci ha più permesso di fare il formaggio in alpeggio come facevamo in passato». Si sarebbe dovuto costruire un nuovo locale adatto che rispettasse le nuove e moderne norme sanitarie. Le spese sarebbero state troppe ma Guido Rivoire non se lo poteva permettere, così nel 1998 decise di lasciare tutto e andare in pensione.



**DOSSIER/Vita in alpeggio** Rubare il bestiame come strumento di guerra. Il nostro territorio di confine a cavallo fra '600 e '700 ha subito conflitti e passaggi di eserciti con razzie di grandi greggi

# Le razzie strategiche dei valdesi

**Davide Rosso**

«Il 18 luglio 1690, sotto la guida del capitano Pellenc, trecento uomini piombavano sul Queyras attraverso il colle della Croce, saccheggiavano la Montà, Ristolas e l'Echalp e riconducevano alle Valli 1800 capi di bestiame e abbondante bottino». A raccontarci questo episodio di cui le milizie valdesi furono protagoniste, basandosi su fonti dell'epoca, è Augusto Armand Hugon, che nel 1947 scrive per la Società di studi valdesi un interessante opuscolo del XVII Febbraio dedicato a *Le milizie valdesi al XVIII secolo*. Quello riportato è solo uno dei numerosi episodi di questo tipo che caratterizzarono quel periodo, anche se uno dei più importanti in termini di quantità di bestiame raziato. Erano appena avvenuti il Glorioso Rimpatrio dei valdesi e la loro rocambolesca fuga da Balziglia nel vallo-ne di Massello. Il duca Vittorio Amedeo II di Savoia aveva appena cambiato alleanze e i francesi,

guidati in Piemonte dal Catinat, erano ora nemici dopo essere stati alleati. I valdesi (fino a poco prima perseguitati, esiliati e quindi irriducibili nemici dopo il loro ritorno in armi) erano ora stati arruolati fra le fila del duca, che li aveva «perdonati» e invitati a combattere per lui.

La guerra era combattuta anche attraverso le milizie territoriali e fra queste i valdesi si distinguono per la loro preparazione. Tra le strategie utilizzate, da entrambe le parti in guerra, anche quella di ricorrere alle incursioni in territorio nemico con «gruppi leggeri» di milizie per realizzare razzie e, così facendo, procurarsi rifornimenti e impoverire il campo avversario e nel contempo terrorizzare la popolazione, che tra l'altro aveva già il carico di dover «ospitare» i soldati dei due eserciti ed era impegnata spesso in *corvée* al servizio del re o del duca.

L'incursione nel Queyras, quindi in Francia, è una di queste azioni «strategiche»; altre furono

compiute in alta val Chisone e val Susa, al tempo dei fatti francesi, e sull'altro fronte in val Pellice e San Martino. A farne le spese, come si diceva, la popolazione e i suoi miseri possedimenti.

Con la guerra (che in realtà, a fasi alterne, era presente da lungo tempo alle Valli) i colli diventano luogo di transito non per gli scambi ma per gli eserciti e i bottini, sono anche presidi armati vigilati dalle milizie territoriali; quelli che oggi spesso sono alpeggi di alta quota si trasformano all'epoca in alcuni casi in campi di battaglia, in altri in luogo di razzie di animali o di transito di questi ultimi, prelevati più a valle.

Un territorio, quello delle valli valdesi e delle valli confinanti, che nel periodo a cavallo tra il 1600 e il 1700 venne depredato e impoverito fino allo stremo dagli eserciti e dalla necessità di rifornirli oltre che di ospitarli. Una situazione che lascerà una carestia da cui ci vollero decenni per riprendersi.

## LA GALLERY

Abbiamo cercato di racchiudere in alcune foto e in poche parole una delle attività principali dell'alpeggio: la creazione dei formaggi. Tutti conosciamo il *plaisentif*, il formaggio delle viole della val Chisone (e alta val Susa), da poco riscoperto oppure il *saras del fen*. Molte sono le produzioni, diverse fra loro per tipo di latte, stagionature ecc... e a fianco dei materiali tradizionali (rame e legno) si sono inseriti il moderno acciaio inox e le piastrelle anche in alpeggio (severe norme sanitarie). Il risultato? Una diversità e una ricchezza unica.

[Foto di Lorenza Barolin]





**DOSSIER/Vita in alpeggio** Lo sfalcio dell'erba è una componente fondamentale per la salvaguardia del paesaggio ma è anche fonte di sostentamento per l'inverno, come il foraggio per gli animali

## Verde dell'erba e giallo del fieno



Un prato in fiore – foto Riforma

### Piervaldo Rostan

Qualche anno fa (eravamo negli anni '80) l'allora presidente della Comunità montana val Pellice Piercarlo Longo, intervenendo a un convegno, sottolineava la progressiva «chiusura» dei pascoli montani della valle: «se guardo i versanti della valle noto come i prati siano ormai dei piccoli francobolli circondati dal bosco che avanza». E quella situazione descritta da Longo è proseguita inesorabile: se guardassimo le poche cartoline delle valli dei primi anni del '900 troveremmo grandi prati regolarmente sfalcati e fienati, alternati a filari di viti e campi di segale o patate. Oggi quegli spazi sono coperti da arbusti o boschi.

È stato probabilmente il periodo '60-'80 quello del maggior allontanamento dalla montagna, ma anche negli anni successivi, che pure hanno visto una ripresa dell'agricoltura, la pratica della fienagione è stata via via abbandonata. Anche perché, al contrario delle Alpi bolzanine dove i versanti sono comunque più dolci e molto ampi, qui è davvero difficile pensare all'utilizzo di macchinari, assai costosi, che, là come in Svizzera, consentono una fienagione anche in alta montagna.

Pian piano si è ridotto il numero di aziende zootecniche; attenzione non di capi, ma di addetti: rispetto agli anni '60, quando tante piccole aziende avevano poche unità bovine o caprine, oggi un numero di aziende decisamente inferiore hanno però un parco animali nettamente superiore.

Ma se negli anni '60-'70 si litigava ancora per pochi ciuffi d'erba da utilizzare per almeno un taglio di fieno e un successivo utilizzo di foraggio fresco, da tempo, specie nella fascia di mezza montagna, si trovano facilmente terreni da pas-

colare. Ma di fieno no; troppo complesso per le pendenze, fienare e portare via il foraggio, magari senza averlo potuto «imballare»...

Una sensazione che proviamo a confrontare sentendo alcuni pastori, persone che d'estate salgono agli alpeggi, non prima di una passata, più o meno lunga nei *fourest*, situazioni a quota intermedia e di solito (al contrario degli alpeggi per lo più comunali), di proprietà familiare.

Natalino Catalin sale d'estate a Caugis, Villar Pellice: «Ai *fourest* praticamente si fa solo più pascolo». Ma la vostra azienda è autosufficiente quanto alla produzione di fieno? «Non siamo autosufficienti al 100%, ma se il tempo dà una mano, quasi. Mi spiego: se la campagna non è troppo asciutta e si può stare più a lungo in alpeggio e nel *fourest* e a fondovalle c'è erba, allora il periodo di "stalla" è di circa 4 mesi e il fieno prodotto è quasi sufficiente, ma se la campagna è troppo asciutta o troppo bagnata allora il periodo di pascolo si accorcia e il fieno prodotto è decisamente insufficiente».

Deborah Melli, di Bobbio Pellice, che sale con la famiglia all'alpeggio del Barbara racconta invece la situazione della propria azienda: «Abbiamo tutto fieno nostro fatto nei prati a Bobbio, Luserna e Campiglione! Il silato è anche del nostro mais prodotto a Campiglione. Abbiamo i *fourest* intermedi a Zarute e Randulire nel comune di Bobbio Pellice dove però si fa solo pascolo».

Ancora più radicale la situazione dell'azienda Durand Canton, sempre di Bobbio: «noi il fieno lo compriamo tutto perché non abbiamo prati adatti a lavorare con dei macchinari quindi facciamo mangiare tutto prima di salire... al *fourest* quindi pratichiamo solo il pascolo».

### Le diverse ricchezze dei prati

Proprio su questo tema, sugli sfalci dei prati di media montagna, quelli dei *fourest*, Paolo Varese, dottore in Scienze naturali, ha vinto un bando indetto dalla Compagnia di San Paolo all'interno del progetto «Torino e le Alpi» e nei mesi scorsi ha lavorato proprio su queste terre che potremmo definire di mezzo. «La situazione di questi prati va verso l'imboschimento, uno sviluppo naturale se manca lo sfalcio costante. Un tempo ogni piccolo appezzamento veniva attentamente curato e sfalcato, oggi si preferisce lavorare dove il terreno permette l'utilizzo di macchinari e dove gli appezzamenti sono più grandi. Nel censimento che abbiamo effettuato (non completo, a campione nella zona del Pinerolese pedemontano e delle valli Pellice, Chisone e Germanasca) abbiamo notato questa tendenza all'imboschimento con il rischio anche di perdere delle varietà di fiori. Al mio lavoro si sono poi anche affiancate tre tesi di laurea del corso di laurea magistrale in Economia dell'ambiente e cultura del territorio e abbiamo individuato una serie di servizi ecosistemici offerti dai prati come: produzione foraggera, mellifera, consumo umano, produzione e protezione acque, ruolo anti erosivo, habitat per la biodiversità, valore estetico e valore ricreativo». Dopo questa prima parte si è passati agli incontri di formazione sul territorio in collaborazione con il Gal e con l'Università di Torino, partner del progetto. «La risposta è stata buona – continua Varese – e abbiamo gettato le basi con due aziende agricole per iniziare un lavoro in comune sull'aspetto dei prati e le "buone pratiche" per la loro gestione, non solo legate all'aspetto foraggero: una dimostrazione che economia ed ecologia possono andare a braccetto». Il 25 ottobre ci sarà a Torino la presentazione dei progetti, fra cui anche «Pra.t.i.q – Praticoltura per un territorio incrementato di qualità» di Paolo Varese. [S.R.]



**DOSSIER/Vita in alpeggio** La dura vita d'alpeggio è sempre stata caratterizzata da una vasta produzione di canti. I «Quaderni di cultura popolare» sono una fonte preziosa: ecco tre brani

# Gli antichi canti d'alpeggio

**Matteo De Fazio**

**Marco Magnano**

**N**ella tradizione popolare, piemontese e non solo, il lavoro del pastore è scandito dal ritmo delle stagioni e da quello di giornate che con il passare dei mesi diventano più lunghe e poi più corte, più calde e poi più fredde delimitando l'inizio e la fine del periodo in pastura. Ma c'è un altro ritmo che marca un lavoro che spesso si sovrappone a una vita intera, ed è quello dei canti e delle melodie intonate e suonate dai pastori per raccontare la propria esperienza o per far passare giornate lunghe fatte spesso di attesa. Storie di persone comuni, tramandate di valle in valle e di generazione in generazione, che costituiscono un patrimonio da salvare.

## La cabaço

Më rëcordou cont erou mëndio  
mi anavou ën pasturo a la mèiro,  
pon e toummo minjavou përla vio  
e anavou ën pasturo la mitario. (bis)

Filh e stillhe d'Ounçin e d'Oustano  
nous anävën përl'òmpoule a La Piato,  
pion pianin l'apountamënt nous së dounävën  
përl'anà la diamënjo balà. (bis)

E ma mamò con erou pëcitto  
i më pourtavo a fënà ënt'la cabaço,  
ënt'al panie lh'avio la poulënto  
qui pourtavo a moun ce përl'dinà. (bis)

E ënt'louro cont mi erou joue  
l'alegrio i coustavo pa gnente,  
e le ruze sabiou moutou bën. (bis)

Cont erou bou moun po e ma mamò  
mi pourtavou la çouquëtte dë stofo,  
mentre èiro quë siou a la vostro  
mi n'ën portou ën chouçe e na çoco. (bis)

Cont le choque i sounävën da festo  
i së butävën la couefo s'la testo,  
lhi dounävën la mon a le nounne  
e ënt'la guèzo anävën pregà. (bis)

Cont le choque da mort i sounävën  
lou mizerere soutvous nous chantävën  
al çemëntiëri pourtavën la douno  
per lhi mort nous anävën pregà. (bis)

Registrata a Oncino nel gennaio 1984 da  
Emma Lombardo (Emma dë Guiaudou 'd Tot)  
e i figli Claudia e Piero.

## Les cinq-cents moutons

Mon père avait cinq-cents moutons,  
mon père avait cinq-cents moutons,  
dont j'étais la bergère;  
lan lèru, lan lèru, la la;  
dont j'étais la bergère.

Un jour en revenant des champs,  
un jour en revenant des champs,  
le loup m'en a pris quinze;  
lan lèru, lan lèru, la la;  
le loup m'en a pris quinze;

Un beau monsieur, passant par là,  
un beau monsieur, passant par là,  
me paya la quinzaine;  
lan lèru, lan lèru, la la;  
me paya la quinzaine.

Quand nous toundrons nos blancs moutons,  
quand nous toundrons nos blancs moutons,  
vous en aurez la laine;  
lan lèru, lan lèru, la la;  
vous en aurez la laine.

Ce n'est pas la laine qu'il me faut,  
ce n'est pas la laine qu'il me faut,  
c'est ton p'tit coeur, bergère;  
lan lèru, lan lèru, la la;  
c'est ton p'tit coeur, bergère.

Mon petit coeur n'est pas pour vous,  
mon petit coeur n'est pas pour vous,  
je l'ai gardé pour Pierre;  
lan lèru, lan lèru, la la;  
je l'ai gardé pour Pierre.

Ton Pierre n'est que un grand nigaud,  
ton Pierre n'est que un grand nigaud,  
rempli de pommes de terre;  
lan lèru, lan lèru, la la;  
rempli de pommes de terre.

Si mon Pierre ne le veut pas,  
si mon Pierre ne le veut pas,  
je saurai bien qu'en faire;  
lan lèru, lan lèru, la la;  
je saurai bien qu'en faire.

Ricordata da Robert Tagliero (Torre Pellice) e  
cantata dallo stesso Robert con Enrico Gay

## La Bergère (A l'âge de quatorze ans)

A l'âge de quatorze ans  
mon père me fit bergère (bis)  
il m'envoyait au champs  
pour ses moutons garder  
et moi qui suis la jeune belle  
fille j'y suis allée.

A l'ombrette d'un buisson  
la belle resta endormie (bis)  
delà vient passer joli chasseur du roi  
en lui disant: «la jeune belle fille  
n'avez-vous point froid?».

Comment voulez-vous que j'aie froid?  
J'aie double et double couverture (bis)  
«Si vous avez froid, belle, dites-le moi  
de mon joli manteau, la belle,  
je vous couvrirai».

De votre joli manteau  
mon beau monsieur, je vous remercie (bis)  
Je suis encore trop jeune pour me marier.  
J'ai donné mon coeur en gage  
je le veux garder.

«A qui le voulez-vous garder  
mon aimable belle bergère?» (bis)  
Je veux le garder à mon mignon berger  
qui en jouant de sa musette  
il m'a appris à danser.

Ricordata da Robert Tagliero (Torre Pellice)  
e cantata dallo stesso Robert con Enrico Gay

## NOTA

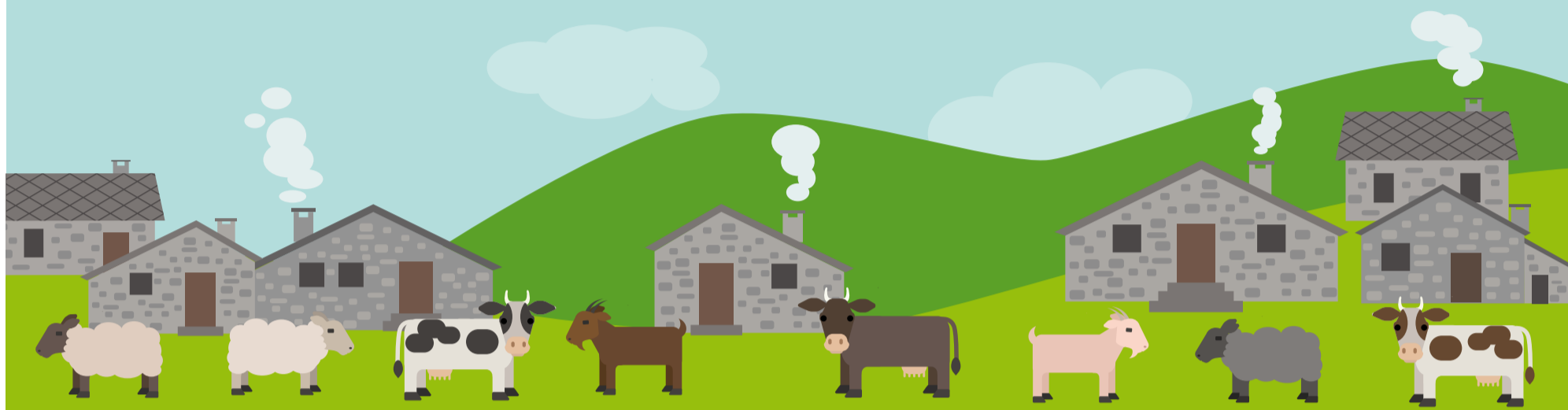
Ogni valle e ogni epoca hanno le loro varianti linguistiche e differenti versioni degli stessi canti, da quelle più «ufficiali» a quelle tramandate in famiglia. La selezione di canti presenti in questa pagina proviene dai quaderni di cultura popolare raccolti e pubblicati tra il 1976 e il 1984 dal gruppo di ricerca *Da pare 'n feul*.



# Lo spopolamento della montagna passa anche attraverso le malghe

## NEGLI ANNI CINQUANTA

In Piemonte erano presenti circa **4.000 alpeggi**. La maggior parte era di piccole dimensioni, con pochi capi di bestiame e con insediamenti permanenti anche a bassa quota. La maggior parte del lavoro si faceva a mano, spostandosi a piedi o con le slitte.



## A PARTIRE DAGLI ANNI SESSANTA

Il numero di alpeggi **ha cominciato a ridursi**, cedendo forza lavoro all'industria, mentre dagli anni Ottanta **le prime strade** hanno collegato i pascoli ai centri abitati. Questo fenomeno, insieme all'abbandono degli insediamenti permanenti, ha portato gli alpeggi a una **quota più elevata**.



## OGGI

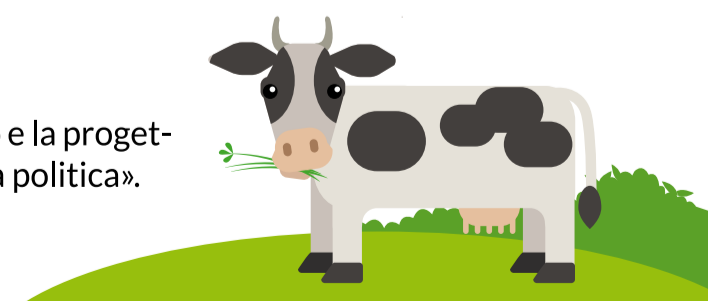
Oggi rimangono soltanto **1.000 alpeggi**, ma il numero di capi è sostanzialmente stabile. Molti territori sono stati abbandonati, lasciando spazio ai **boschi**, e le **razze** portate in alpeggio sono sempre di **meno**, privilegiando quelle più "redditizie".



## E DOMANI?

«Il lavoro del margaro ha un futuro, ma alla pratica e all'esperienza vanno uniti lo studio e la progettazione, per pianificare meglio il lavoro. Tuttavia devono volerlo anche le istituzioni e la politica».

(Giovanni Dalmasso, presidente Adialpi, Associazione Difesa Alpeggi Piemonte)





**Dopo la pausa estiva, in cui però si è tenuto l'importante evento del Sinodo delle chiese valdesi e metodiste, le attività ecclesiastiche sono pronte per un nuovo anno: catechismo, precatechismo, scuola domenicale, unioni femminili, corali, studi biblici...**

## Riprendono le attività

ABITARE I SECOLI

### I veri fedeli di Pragelato

Piercarlo Pazé



**A** metà febbraio 1488 i valdesi dell'alta val Chisone, informati che era stato riunito un esercito per procedere alla crociata contro di loro, decisero di avviare delle trattative. Giovannetto Champs di Fenestrelle e Giovanni Disdier di Usseaux, delegati dei valdesi, si recarono in ambasciata dal commissario apostolico Alberto de Capitani e gli proposero una disputa in un sinodo generale o particolare. Proclamandosi «i veri fedeli della Valle del Chisone» dichiararono di essere pronti a mostrare con l'autorità del vecchio e del nuovo Testamento che il loro sentire era retto, non si allontanavano dalla tradizione apostolica e avevano a cuore la povertà e l'innocenza su cui era fondata e cresciuta la fede ortodossa. «Noi abbiamo posto la nostra speranza in Dio e cerchiamo di piacere più a Lui che agli uomini». La storia non si fa con i «se», ma per la prima volta forse si apriva la possibilità di un dialogo della Chiesa cattolica con il movimento valdese per riconoscere l'apporto della sua pietà peculiare ed espungerne o moderarne alcune posizioni polemiche; e la religiosità valdese poteva uscire dalle catacombe ed essere riconosciuta.

Non andò così perché il commissario apostolico richiese la pura e semplice sottomissione proclamando la superiorità della dottrina di dottissimi uomini di Chiesa su quella di rustici ignari delle lettere. Se fossero di mente sana, rispose, non metterebbero bocca nelle cose del cielo e non interpreterebbero sfrontatamente le scritture, ma presterebbero fede ai sacerdoti più esperti. Abbastanza era stato disputato di ciò che attiene alla purezza della fede cattolica e non era permesso rimettere in dubbio le cose stabilite. Quindi a marzo l'esercito crociato attaccò i valdesi nei loro rifugi sulle montagne di Usseaux e Fenestrelle.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

\*Piercarlo Pazé

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone



Culto a Luserna San Giovanni – foto Riforma

**Daniela Grill**

Ottobre, tempo di ripresa di attività nelle chiese: quasi tutte le comunità delle valli valdesi hanno fissato per domenica 9 ottobre la data di inizio del calendario di eventi e impegni per il nuovo anno liturgico. Prevista ovunque la partecipazione delle corali, dei bambini e delle bambine delle scuole domenicali, precatechismo e dei ragazzi e ragazze dei catechismi.

A Prarostino e a Luserna San Giovanni, oltre al culto di inizio attività, ci sarà nel pomeriggio anche il bazar e la Festa del raccolto, dalle 14,30 nelle rispettive sala del teatro e sala Albarin, mentre a Bobbio Pellice l'Unione femminile riprenderà le sue attività nel pomeriggio.

La chiesa di Luserna San Giovanni propone nel culto la predicazione del pastore Giuseppe Platone, cogliendo l'occasione per l'inaugurazione del nuovo pianoforte a coda ricevuto in dono dalla chiesa valdese di Milano. Nel pomeriggio, alle ore 17, il maestro Paolo Calzi proporrà un concerto di pianoforte nel tempio dei Bellonatti. In conclusione di giornata, merenda si-

noira aperta a tutti (necessaria prenotazione).

Culto di inizio attività particolare anche per le chiese di Massello, Perrero-Maniglia e Villasecca: alle 10 nel tempio di Perrero culto con predicazione del pastore Eugenio Bernardini, moderatore della Tavola valdese, per ricordare anche i centocinquanta anni dall'inaugurazione del tempio. La giornata proseguirà con un pranzo comunitario al palazzetto e nel pomeriggio con un concerto della Corale e della scuola domenicale al presbiterio. A questo momento pomeridiano, prenderà parte anche la signora Gloria Rostaing con storie e aneddoti sulla storia del tempio e della comunità.

La chiesa di Prali avrà il suo culto di inizio attività domenica 23 ottobre, alle 10 nel tempio, con assemblea di chiesa.

Ripresa delle attività anche a Pomaretto, San Germano Chisone e Pinerolo, dove ci sarà un pranzo comunitario.

### FESTA DELLA RIFORMA: Verso i cinquecento anni

**D**omenica 30 ottobre sarà celebrata la Domenica della Riforma, che aprirà anche l'anno ufficiale di festeggiamenti per i 500 anni della Riforma protestante. Molte chiese proporranno culti dedicati a questo anniversario, con partecipazioni delle corali e dei catechismi e scuole domenicali. La Fondazione Centro culturale valdese di Torre Pellice organizza delle serate per approfondire il tema della Riforma protestante: si comincerà da

un inquadramento storico, senza tralasciare la posizione dei valdesi, fino a valutare come l'arte si è posta di fronte agli avvenimenti. Sei occasioni per sentire e colloquiare con i relatori su argomenti che sono ancora attuali. In val Pellice quattro serate tra Torre Pellice e Luserna San Giovanni i martedì 4, 11, 18, 25 ottobre. In val Germanasca due serate il 6 e il 21 ottobre. Informazioni sul sito [www.fondazionevaldese.org](http://www.fondazionevaldese.org).

Non volete perdervi nessun numero dell'Eco delle Valli Valdesi free press? Non sapete dove trovarlo? Non preoccupatevi: in tutti i templi delle chiese valdesi del Pinerolese nell'apposito espositore trovate sempre il numero corrente. Prali, Perrero, Pomaretto, Villar Perosa, San Germano, Pramollo, Angrogna, Bobbio Pellice, Villar Pellice, Rorà, Torre Pellice, Luserna S. Giov., S. Secondo di Pinerolo, Prarostino e Pinerolo sono i locali di culto dove è presente il free press. Oppure scaricatelo gratis da [riforma.it](http://riforma.it).





**Cinquant'anni per la struttura gestita dalla Diaconia valdese che ospita persone con gravi disabilità. L'Uliveto di Luserna San Giovanni è un punto di riferimento anche in virtù dei metodi d'intervento all'avanguardia che mettono al centro la persona**

## Buon compleanno Uliveto!



### Daniela Grill

**L**Uliveto di Luserna San Giovanni, struttura educativo-assistenziale per persone con disabilità, festeggia i suoi primi 50 anni di vita e attività. Una vera e propria casa per gli ospiti delle due comunità, Aria e Terra, e per gli operatori delle *équipe* educativo-assistenziali, dove il punto di partenza di ogni azione è il rispetto per la persona, dove i tempi del singolo vengono rispettati e i familiari coinvolti il più possibile nella quotidianità.

Una struttura che ha saputo avviare attività innovative volte a un sempre maggior benessere degli ospiti e di chi frequenta i servizi: le immagini della Comunicazione aumentativa alternativa, i laboratori della Buficina, lo sportello d'aiuto «Crescere Insieme», la magnifica stanza di rilassamento *Snoezelen*, l'approccio al movimento *Kinaesthetics*, il centro Autismo *Bum*. E poi ancora concorsi fotografici, feste annuali, ippoterapia, gite e soggiorni. Impossibile elencare tutte le iniziative avviate dall'Uliveto in questi primi 50 anni di vita. Il merito va alle persone che nell'Uliveto hanno creduto, investito e lavorato per renderlo sempre più accogliente.

Come ci dicono alcuni operatori, «Raccontare i 50 anni di storia di una "struttura" come l'Uliveto, significa certo raccontare 50 anni di vita di una casa, ma anche delle persone: di chi l'ha abitata e di chi, lavorandoci, ne ha condiviso ogni momento, da quelli più "banali" della quotidianità a quelli che lasciano il segno. Significa raccontare dei cambiamenti personali, ma anche di quelli sociali e del loro intersecarsi. E allora, venerdì 21 ottobre, proveremo a raccontare, in modo inevitabilmente parziale, tutto questo: attraverso le parole e le immagini, insieme a chi ha fatto parte di questa storia e a chi è semplicemente curioso di conoscerla. Ma 50 anni sono anche un bel compleanno e quindi non ci faremo mancare la musica e una bella

torta con le candeline. Siete pronti a intonare con noi "Tanti Auguri Uliveto?"».

Venerdì 21 ottobre, alle 21 al tempio valdese dei Bellonatti di Luserna San Giovanni: serata di ricordi, ambizioni, progetti futuri, immagini, musica aperta a chiunque voglia partecipare.

Scrivono Elena Ravazzini Corsani nel suo libro *La casa degli Ulivi*: «Un mondo lontano da ogni secondo fine, da ogni finzione... dove si impara ad avere fiducia gli uni negli altri e dove si lavora perché la vita dell'altro sia migliore ogni giorno un po'... dove la costanza e la tenacia di chi vi opera trova la sua ricompensa in un minimo progresso che per l'ospite è una grande conquista... dove si misura con metro diverso il dare e l'avere».



### SPORT GIOVANE

#### Emigrare per giocare



#### Pietro Canale

**S**i inizia tutti allo stesso modo: portati dai genitori, spinti da un amico, semplicemente curiosi di sapere che cosa può voler

*dire allenarsi in quel campetto con altri, in quello stadio così grande che da sempre abbiamo avuto sotto casa. Si inizia quasi per gioco, per divertimento, senza renderci conto che il piacere che stiamo affrontando diventerà parte integrante delle nostre giornate, delle nostre stagioni, delle nostre vite. In questi ambienti sportivi cresciamo con i nostri nuovi compagni, con i nostri amici, conosciamo e ci facciamo conoscere. Senza banchi e sedie di legno, impariamo ugualmente a convivere con i nostri pari, a stare nel gruppo, a farne parte, a impegnarci per i colori che scrivono insieme ad altre voci la storia di un luogo. Ed è nel tutto che i giorni passano senza che neppure ce ne accorgiamo, lasciando lo spazio ai mesi, poi agli anni. Le nostre capacità aumentano, la consapevolezza di quello che siamo, dei nostri limiti, ci porta a esplorarne di nuovi.*

*Ed eccoci dunque in partenza da quella valle che per anni ha scritto le nostre piccole carriere personali in cerca di qualcosa di nuovo. Borsoni colmi dei nostri effetti, della nostra attrezzatura, si arriva in un nuovo ambiente, pronti a metterci in gioco e a dare il meglio di noi stessi. Chi qui, chi là, chi più distante e chi più vicino, tutti pronti a dimostrare la capacità del vivaio di appartenenza, pronti a dimostrare che ormai siamo grandi anche noi, capaci e consapevoli di poter essere un tassello importante per le nuove squadre. L'inizio forse non è dei più facili, ma bisogna crederci, insistere e non demordere, sapendo che un giorno riusciremo a raccogliere i frutti...*

*Il mio è un augurio a tutti quelli che sono partiti, a tutti quelli che della casa biancorossa hanno fatto per quest'anno il proprio punto di partenza. Dunque un «in bocca al lupo» a tutti i cuore Valpe, ci si vedrà in campionato, o al più presto per le vie dei nostri paesi.*

SPORT GIOVANE  
Pietro Canale  
Giocatore di hockey



**Un'importante assemblea che riunisce i rappresentanti dei Club alpini di Liguria, Piemonte e Valle D'Aosta si confrontano a Torre Pellice. Il meteo invece ci racconta di come questo settembre appena concluso sia stato un mese da record per le alte temperature**

## I delegati del Cai a Torre

COLTIVARE PAROLE

### Lî tourtèl



**Francesca Richard**

**M**entre gli orti del fondo-valle offrono ancora i loro frutti, l'alta valle si tinge dei colori dell'autunno, perciò non c'è niente di meglio che scaldare gli animi con un buon piatto tipico: i tourtèl, che possono essere considerati la variante della val San Martino dei gofri della val Chisone.

Per prepararli si utilizza lou lait bét (il colostro) in particolare quello munto il terzo giorno dopo il parto della mucca: a pensarci può fare un po' impressione, ma si tratta di un latte che lega bene la farina. A questo semplice impasto di latte e farina viene aggiunto un pizzico di sale.

Una volta per cuocerli ci si serviva di padelle di péiro douso (talco) che venivano messe sulla stufa, in modo da farli cuocere dolcemente; la cottura richiede un lasso di tempo abbastanza lungo. Era abitudine ingrassare la padella strofinandola con del lardo prima di versarvi una mestolata di pastella, in modo da coprirne il fondo per intero.

In mancanza della padella di talco, i tourtèl si possono anche cucinare con un tegame normale, unto con dell'olio. Con una paletta di legno si voltano da entrambi i lati, più volte per lato, fino a che non risultano ben cotti; quindi si tolgono dal fuoco e si sistemano in un piatto.

Non c'è una stagione particolare in cui prepararli, in genere si cucinano quando la vacca partorisce, in genere non durante l'estate, nel periodo d'alpeggio.

Al giorno d'oggi non sono più molte le famiglie che hanno le bestie: chi vuole preparare i tourtèl chiede loro di poter avere un po' di lait bét. Se non si ha occasione di prepararli con il colostro appena munto lo si può congelare, perché altrimenti andrebbe a male in poco tempo. In questo modo i tourtèl si possono fare anche in estate!

COLTIVARE PAROLE

In collaborazione con il sito <http://coltivareparole.it>

**A** fine ottobre, più precisamente domenica 23, a Torre Pellice si terrà l'Assemblea dei delegati LPV. Stiamo parlando dell'assemblea che racchiude tutti i rappresentanti dei Cai (Club Alpino Italiano) delle regioni Liguria, Piemonte e Valle D'Aosta. Assemblea che è giunta all'undicesima edizione ed è itinerante: ogni anno l'organizzazione tocca a una sezione diversa. Il Cai Uget Val Pellice, organizzatore dell'evento nel passato, è già stato incaricato altre volte di ospitare gli oltre 150 delegati (l'ultima nel 2003 a Villar Pellice) e quest'anno ha scelto il filone del mondo valdese.

L'assemblea infatti si terrà nell'Aula sinodale e il pranzo, momento conviviale importante, nella vicina Foresteria. Inoltre è stata organizzata una visita ai luoghi storici della val d'Angrogna per gli

accompagnatori dei delegati. All'interno del Cai Uget Val Pellice si è creata una commissione ad hoc guidata dalla vicepresidente Dilva Castagno, che in questi mesi ha lavorato per organizzare al meglio il convegno. «Al mattino oltre ai saluti istituzionali ci saranno le votazioni di alcune cariche che vanno rinnovate. Dopo il pranzo invece avremo nel pomeriggio un momento di confronto con un dibattito su "Cai e agonismo, un binomio impossibile?" moderato dal giornalista e storico dell'alpinismo Roberto Mantovani», ci spiega Castagno.

Fra Piemonte, Valle D'Aosta e Liguria le sezioni Cai sono oltre 120 e hanno un ruolo importante per la fruizione della montagna. L'assemblea di Torre Pellice precederà quella nazionale di Napoli, prevista per il 27 e 28 maggio 2017.



## Quando le stagioni rubano lo spazio ad altre...

**Meteo**  
[www.meteorolo.it](http://www.meteorolo.it)

**A**bbiamo già parlato in un numero precedente della questione riguardante la corretta suddivisione delle stagioni, con la distinzione tra le stagioni «astro-nomiche» (che hanno inizio e fine negli equinozi e nei solstizi) e quelle «meteorologiche» (che comprendono esattamente i trimestri dic-gen-feb, mar-apr-mag, giu-lug-ago, set-ott-nov).

La realtà è che le stagioni non cambiano improvvisamente da un giorno all'altro, ma attraverso un progressivo mutamento del campo termico e della frequenza, intensità e distribuzione delle precipitazioni in una determinata zona (come può essere a esempio il Piemonte).

Il cambiamento stagionale può seguire fedelmente il calendario ma anche avvenire in anticipo o in ritardo, casi in cui una stagione può letteralmente «rubare spazio» a quella vicina.

Negli ultimi anni, il riscaldamento climatico globale ha avuto conseguenze evidenti anche nelle nostre zone, sottraendo sempre più spazio all'inverno e incrementando il tempo utile per assistere a ondate di caldo di stampo estivo, anche ben oltre il periodo di solito concesso a esse.

In questo articolo evidenziamo ciò che è successo nel settembre 2016, caratterizzato nella prima metà da temperature costantemente e nettamente superiori alla media storica del periodo.

Di solito il mese di settembre, già dal suo esordio, propone le prime incursioni fresche e perturbate simil-autunnali, che segnano un punto di rottura con la stabilità e la calura durature tipiche dell'estate. Quest'anno però l'estate ha deciso di prolungarsi per metà del mese, come dimostrano i seguenti dati climatici relativi ai primi 14 giorni di settembre a Pinerolo:

	T. media		
2016	24,6	T. media storica* Settembre	18,5
2015	19,9	T. media storica Agosto	22,6
2014	21,1	T. media storica Luglio	23,2
2013	21,1		
2012	20,6	*riferita al periodo 1988-2013	
2011	23		
2010	19,1		
2009	21		
2008	21,5		
2007	20,5		
2006	22,6		

La temperatura media del periodo in esame è addirittura superiore alle medie storiche mensili di luglio e agosto! Quindi una prima parte di settembre che potrebbe benissimo sostituirsi a un normale periodo estivo...

Stracciati i pur anomali caldi 2011 e 2006, mentre risultano ben più normali il 2015, 2014, 2013, 2012, 2009, 2008 e 2007 (un po' fresco il 2010).

Una volta il Ferragosto segnava la fine del periodo clou dell'estate, d'ora in poi dovremmo aspettare l'apertura delle scuole?



**SPORT** Pietro Manduca ha accompagnato la spedizione azzurra in Brasile per i Giochi paralimpici di Rio. Le sensazioni e i ricordi di un'esperienza formativa, nonostante non siano arrivate medaglie

## Alla scoperta delle Paralimpiadi

**Matteo Chiarenza**

**C**'è un'immagine che, più di altre, rimarrà impressa nella mente di Pietro Manduca quando ripenserà a Rio e alle Paralimpiadi a cui di recente ha partecipato come *spar-ring partner* degli sciabolisti Alessio Sarri e Andrea Pellegrini. L'immagine è quella di una donna, Marcia Maslar, prima atleta paralimpica del suo paese a vincere una medaglia d'oro durante i Giochi Paralimpici di Los Angeles nel 1984 e tedefora in questa edizione. Durante la cerimonia d'apertura la donna, con evidenti problemi di deambulazione, è caduta anche a causa della forte pioggia che rendeva il terreno scivoloso. Ma Marcia non si è arresa e, sospinta dal lunghissimo applauso che il pubblico commosso le ha tributato, si è rialzata e ha portato a termine il suo percorso.

Un'immagine forte che racchiude in sé il significato dello spirito olimpico, ben oltre i record e le medaglie. «È un'esper-

ienza unica, la più bella che mi sia mai capitata di vivere – ci spiega Pietro –. È stato incredibile trovarsi nel villaggio olimpico, dov'è presente tutto il mondo con i suoi atleti in attesa del proprio momento, in un clima che è a metà tra la festa e la naturale tensione della gara della vita». Una Paralimpiade di grande successo per il movimento italiano, che ha portato a casa la bellezza di trentanove medaglie, di cui nove d'oro. Medaglie importanti, perché danno visibilità a un movimento che, nonostante una costante crescita, ha ancora molti passi da fare: «La sensazione è che la parità con il movimento sportivo dei normodotati sia soltanto una parità formale. Servono fondi e investimenti e si spera che questi successi possano servire a qualcosa in più che un semplice miglioramento d'immagine».

L'Olimpiade è un argomento di grande attualità di questi tempi nel nostro paese, dopo il «no» dell'amministrazione di Roma all'or-



Foto Wikipedia

ganizzazione dell'evento nel 2024. Su questo argomento Pietro, sull'onda dell'entusiasmo, replica: «Sono convinto che un evento come le Olimpiadi sia un'occasione di crescita, non tanto economica quanto soprattutto culturale e di apertura al mondo. Certo è che qualcosa dovrebbe cambiare, perché lo spreco generato da questo tipo di manifestazioni è eccessivo, bisogna creare una cultura dell'evento sostenibile».

Un'esperienza di vita straordinaria quella raccontata da Pietro Manduca che, in parte, attenua la delusione per il risultato sportivo. Alessio Sarri, l'atleta che da quattro anni si allena a Pinerolo sotto la guida di Fabio Giovannini, non è infatti riuscito a piazzarsi sul podio nonostante godesse dei favori del pronostico. «L'Olimpiade è anche questo, a volte la testa conta più delle caratteristiche tecniche: Alessio sulla carta

era più forte, ma l'emozione lo ha un po' tradito».

Ma, smaltita l'inevitabile delusione, al rientro in Italia, il bagaglio di ricordi ed emozioni di un'esperienza speciale prevale sull'amarazza: l'immagine della sconfitta cede il posto a quella di una donna anziana che, sotto la pioggia e l'applauso di migliaia di mani, trova la forza per portare a termine il suo cammino, nientemeno che al Maracanà di Rio de Janeiro.



## Hockey: al via la stagione fra dubbi e nuove proposte

**È** stata un'estate «calda» per lo sport del ghiaccio nel Pinerolese, vale a dire l'hockey su ghiaccio. Accanto alle questioni sportive ve ne sono state molte altre, spinose, legate agli impianti e alla loro gestione.

L'Hockey Club Valpellece, dopo sette anni consecutivi disputati nella massima serie con risultati mai raggiunti prima (una finale scudetto e due Coppe Italia, l'ultima vinta proprio l'anno scorso), ha alzato bandiera bianca. Le motivazioni sono principalmente due: il deficit nel bilancio di gestione della società e la scelta di tutte le

altre società della serie A di «emigrare» in un campionato privato, una sorta di serie B austriaca, con anche una squadra slovena. Si è quindi seguito l'esempio del Bolzano, una delle più blasonate squadre italiane, che da quattro anni milita nel campionato privato della «Ebel» con squadre austriache, cèche, slovene e ungheresi.

La Valpe si è quindi ritrovata tagliata fuori da un campionato con costi e trasferte maggiori della passata serie A e dal livello probabilmente più basso. La società non è poi riuscita a iscriversi a una valida serie B nazionale e quindi tutti i giocatori sono stati

lasciati liberi di accasarsi altrove (Milano, Varese, Chiavenna...). A Torre rimangono quindi le categorie giovanili e una serie C.

Ma nella serata pubblica tenutasi a fine settembre allo storico palazzetto del ghiaccio «Filatoio» di Torre Pellice, Fabrizio Gatti, già presidente nel 2001, ha dichiarato, dopo aver provato inutilmente a rilevare la società accollandosi quasi 200.000 euro di debiti durante l'estate, la creazione di una nuova società che dall'anno prossimo disputerà un campionato nazionale e che cercherà di allestire anche le categorie giovanili. Sempre a Torre Pellice.



**CULTURA** Storia e natura si intrecciano nella valle laterale alla val Chisone. Personaggi storici come Bartolomeo Jahier hanno le origini in queste borgate immerse nei boschi e nella natura

## Passeggiate nel vallone di Pramollo

**Marco Rostan**

**S**eguendo il filo conduttore di queste pagine mensili dedicate al sistema museale delle valli valdesi e ad alcuni itinerari di interesse storico, dalla val Pellice ci spostiamo in val Chisone, nell'importante paese di S. Germano.

Prima degli sviluppi industriali di Villar Perosa ci furono in questo Comune due importanti attività: quella tessile e quella mineraria (grafite).

Sul piano assistenziale nell'Ottocento il pastore Charles-Albert Tron fu protagonista nell'apertura di un Asilo dei Vecchi. La prima fabbrica venne impiantata nel 1862 da Paolo Mazzonis e impiegava 800 dipendenti, poi fu la volta dei Widemann, fino al fallimento (1978). Il paese visse in modo diretto il contrasto fra un'economia agricola e l'avvento di quella industriale, che investì anche la chiesa valdese: nel piccolo museo, allestito nelle antiche scuole valdesi – oggi non visitabile – questa vicenda è ricostruita con particolare attenzione alle variazioni nel tempo del lavoro delle donne.

Due illustri personaggi sono originari di S. Germano: lo scrittore Piero Jahier (1884-1986, autore di *Ragazzo* e *Con me e con gli alpini*); il medico, botanico, studioso Pietro Edoardo Rostan (1826-1895), cui si deve la proposta di creare una *Société d'Histoire Vaudoise* che si occupasse del patrimonio valdese e che si realizzò nel 1881.

A S. Germano si fabbricarono anche i primi sci e lo sviluppo di questa industria artigianale coincide con il lancio dello sport sciistico al Colle del Sestriere, con i primi impianti di risalita. Oggi si può visitare il museo della fabbrica Rochon, unica a produrli nel Pinerolese (li fornì anche al 3° Reggimento degli Alpini).

Alle spalle di S. Germano si apre il vallone di Pramollo; solo nel 1963 la strada carrozzabile raggiunse la frazione principale di Ruà.



Il colle del Lazzarà innevato – foto Samuele Revel

Nella scuoletta Beckwith della frazione Pellenchi si può rivivere l'ambiente scolastico delle valli valdesi nell'800 – primi del '900. È l'arredamento che parla, non solo con i banchi, ma con lampade, bibbie, innari, tavolo del maestro, lavagna in legno, riviste, fotografie.

Pramollo si deve visitare soprattutto con passeggiate: la più nota parte dal tempio valdese, sale ai Bocchiardoni (albergo Gran Truc) e poi al Planet (area attrezzata) per raggiungere il colle Lazzarà (anche in auto): il colle fu luogo di transito con la val S. Martino e vi passarono numerosi eserciti, dai Trucchetti nel 1560 a Catinat nel 1686, ai valdesi nel 1689, agli austro-russi che inseguivano il governo della Repubblica provvisoria piemontese. Il generale Lesdiguières, ugonotto, ne fece un campo trincerato, da cui il nome Las Aras,

i solchi, ancora visibili in parte. Chi ha voglia di camminare, dal Lazzarà può seguire la larga cresta che diventa sempre più erta fino all'anticima e alla cima del Gran Truc (2366 mt.). Nella discesa si può raggiungere Souiran, sul versante di Angrogna e l'Alp del Coulet, tuttora funzionante. Un sentiero riporta sulla cresta e al punto di partenza.

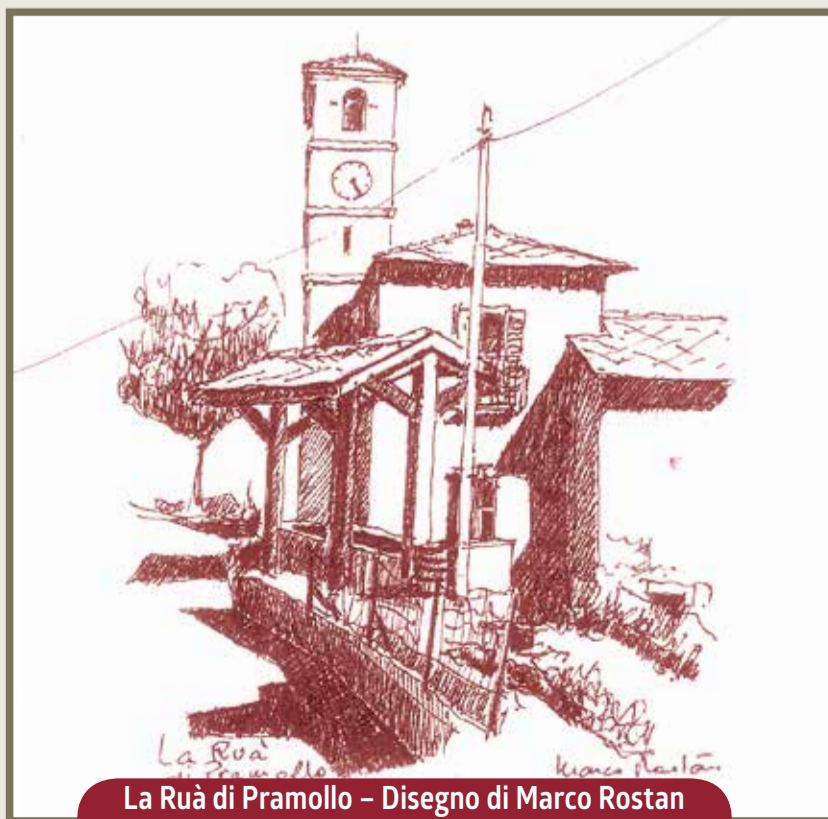
### IL CAPITANO CORAGGIOSO

Di Pramollo era il capitano Bartolomeo Jahier, che combattè a fianco di Gianavello nella resistenza che i valdesi organizzarono dopo il massacro delle Pasque Piemontesi (1655). Dotato di grande coraggio, riconquistò la val S. Martino assaltando Perrero. Comandò anche la spedizione contro S. Secondo e fu ucciso in combattimento a Osasco.

### Dalle trincee alla preistoria

Molti luoghi delle Valli valdesi conservano segni della preistoria: a Pramollo sulle pareti della caratteristica Roccio Clapier, enorme monumento megalitico, si possono osservare più di 700 incisioni (in prevalenza coppelle, croci, canaletti). Per raggiungere il roccione, si parte dalla borgata degli Eissart, per salire ai Piani e al Gard (tutte borgate ridotte a ruderi) e con fatica fra arbusti invadenti si perviene sulla sommità. Dal roccione, scendendo nel bosco e poi su una stradina si raggiunge Pomeano, preceduto dal minuscolo cimitero e dalla scuola Beckwith. Pomeano fu teatro, nel 1686,

di un feroce massacro da parte alle truppe francesi. Una mulattiera scende da Pomeano sulla strada asfaltata che conduce a S. Germano; oppure si può continuare la camminata, su percorso faticoso e pieno di arbusti, superando vari valloncelli e giungere in fine al pianeggiante colle della Vaccera da cui si può scendere in val d'Angrogna. Sempre partendo dal tempio della Ruà, si può fare una bella e riposante passeggiata verso il Poggio dei Pini toccando le borgate Bosi, Ciaurenchi, Ribet, Micialetti. Dal Poggio la vista spazia dalla pianura alla vicina val Chisone. Dal Poggio si può scendere su sentiero a S. Germano.



La Ruà di Pramollo – Disegno di Marco Rostan

### La conversione di Pramollo

Mentre nel Cinquecento quasi tutto il territorio circostante era già divenuto protestante, Pramollo restava un'isola cattolica. Ma nel 1573 il pastore di S. Germano, Francesco Guarino di Dronero, prima rifugiato a Ginevra dove aveva studiato teologia e poi inviato in Piemonte, salì a Pramollo e al termine della funzione cattolica chiese all'officiante di spiegare il significato della messa. Il prete non riuscì a reggere il contraddittorio e il pastore ci mise poco per convincere i pramollini ad abbandonare una religione che non si sapeva spiegare e ad adottare la forma del cristianesimo riformato.



# CULTURA Gaia, il Global Astrometric Interferometer for Astrophysics, è un progetto a cui Daniele Gardiol ha dedicato dieci anni di lavoro: ora sta mappando la nostra galassia con foto inedite

## L'esordio di Cristina Meschia alle radici della musica

**Denis Caffarel**

La tradizione popolare, quella tramandata di generazione in generazione, è fondamentalmente l'inizio della musica. Le storie, le prime rime, le leggende e gli insegnamenti hanno costruito, nel corso del tempo, l'ossatura sulla quale è cresciuta quella che noi conosciamo come la colonna sonora del nostro quotidiano. Allo stesso modo, si ritiene che il jazz rappresenti il comune denominatore di tutti i vari generi che siamo abituati ad etichettare in tanti modi diversi, ma che condividono antenati che, a volte, appaiono così lontani. Dato il loro carattere così importante, pare quasi improprio pensare di unirli, e invece il raffinatissimo lavoro d'esordio di Cristina Meschia ha dimostrato come tradizione e jazz non solo stiano perfettamente bene insieme, ma addirittura pare si cerchino, si inseguano, si intreccino istintivamente. Classe 1990, originaria di Verbania, ha studiato molto e a lungo prima di realizzare *Intra*, un album

ispirato dalle proprie radici, dalla volontà di raccontare gli orizzonti visti e vissuti, di trasmettere nel modo più pulito e fedele possibile un mondo di una immensità sconvolgente, fatta di volti, di gesti, di ricordi. Il titolo è il nome di una frazione del Verbano, e significa «in mezzo», ma è anche un verbo che in dialetto invita a entrare. Ed è un invito che la giovane artista fa semplicemente con melodie elaborate, ma mai complicate. I caldi ma ariosi toni del jazz vestono testimonianze, poesie, racconti; il dialetto esalta la pulizia degli arrangiamenti, permettendo di apprezzare non solo l'accurata ricerca dei materiali e delle fonti, ma anche la bellezza senza tempo di alcuni scorci, perfetti come cartoline ma vivi e coinvolgenti come ricordi condivisi davanti al caminetto.

*Intra* non racconta solo il Piemonte, ma un mondo intero, perché ci sono storie che sono universali, che non conoscono né confini né lingue, così come ci sono suoni che tutti sono in



grado di percepire come propri e familiari. Unendo questi due aspetti, Cristina Meschia realizza un lavoro maturo, profondo, radicato, solidamente protratto verso il futuro, perché questa è l'essenza del vivere la tradizione: non solo ripetere, ma rinnovare, vivere, continuare, percorrere, e infatti sono proprio i giovani come Cristina che, nell'ultimo periodo, stanno realizzando il futuro del nostro presente con intelligenza, sensibilità, gusto e tantissimo rispetto.

## Appuntamenti di ottobre

**Il Gruppo Teatro Angrogna** riprende la tournée nelle Valli. Lo spettacolo **Étoile des neiges**, canti e racconti della tradizione popolare delle valli valdesi e occitane, sarà rappresentato sabato 8 alle 21 nella sala valdese di Pramollo, sabato 15 alle 21 nella sala Albarin di Luserna San Giovanni e sabato 28 alle 21 nel tempio del Serre di Angrogna.

Continua la rassegna musicale **Suoni d'autunno**, che prevede i seguenti concerti, tutti alle 21 nei rispettivi templi valdesi: sabato *Spirituals & Hymns 8*, proposto dal *Freedom Gospel Quartet* a Torre Pellice; sabato 15 *L'ensemble Paris qui chante* a Villar Pellice; sabato 22 gli Artisti del Teatro Regio a San Marcellino (chiesa cattolica) a Bibiana; sabato 29 musica Gospel a Luserna San Giovanni.

**Sabato 15 ottobre**, nella basilica di San Maurizio, nel centro storico di Pinerolo, concerto del **coro Ana** di Pinerolo e della **corale valdese** di Prarostino, per il 144° anno di nascita del Corpo Alpini.

La **corale valdese** di Luserna San Giovanni prosegue con i festeggiamenti dei suoi 150 anni. Domenica 23 ottobre propone un concerto pomeridiano, nel tempio dei Bellonatti, con altre otto corali del I Distretto.

**Il progetto Xsone 3.0** della Diaconia Valdese propone il **convegno Brainer**, sviluppato attorno al tema «Progettare il territorio: quali percorsi?». Dalle 14 alle 18,30 nella sala Asl in stradale Fenestrelle 72 a Pinerolo, venerdì 28 ottobre.

## Che cosa sono le nuvole?/Le tante Gaia

**Daniele Gardiol**

Nel cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «le nuvole... ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato». Due firme diverse si alternano da un mese all'altro in questa pagina per guardare con rinnovato stupore ciò che ci circonda.

Gaia per molti è la teoria formulata da James Lovelock nel 1979 secondo cui la Terra, nel suo complesso, è un enorme essere vivente. Il nome deriva dalla dea primordiale che personifica appunto la Terra (Gea) nella mitologia greca. Per gli appassionati di fantascienza Gaia è anche il pianeta perfetto immaginato da Isaac Asimov nel suo ciclo della Fondazione. Per alcuni è un programma televisivo di Rai3, per altri un semplice nome di persona. Per i più piccoli un personaggio del DuckTales o di Capitan Planet.

Per me Gaia è il *Global Astrometric Interferometer for Astrophysics*, un satellite astrometrico dell'ESA lanciato nel 2013 con il compito di mappare oltre un miliardo di stelle della nostra galassia. Un progetto su cui ho lavorato per circa dieci anni, e che è passato attraverso numerose vicissitudini. Nato come interferometro (uno strumento cioè che misura la coerenza di due fasci luminosi e permette di avere misure di posizione molto precise) è diventato in corso d'opera un semplice imager che scatta fotografie a ciclo continuo, «sbucciando» fette di cielo come se fossero arance. In fase avanzata di progettazione è poi stato necessario trovare una soluzione al problema del bombardamento della radiazione solare. Gli astronomi del *Gaia Science Team* si erano infatti scordati che i rivelatori a semiconduttore (i Ccd, gli stessi che ci sono nelle macchine fotografiche digitali o nei telefonini, solo un po' più sensibili) sarebbero stati letteralmente «fritti» dalle particelle provenienti

dal Sole, che sulla Terra sono schermate dal campo magnetico (generando le aurore boreali e australi), ma nello spazio no...

Insomma, tutta una serie di problemi a cui, come responsabile del modello di strumento, ho dovuto trovare una soluzione. Perciò è una enorme soddisfazione ora sapere che Gaia, a un quarto circa della sua missione, ha già prodotto una mappa della nostra galassia con una precisione mai raggiunta prima.



Foto - ESA/ATG medialab; background image: ESO/S. Brunier



**RADIO BECKWITH EVANGELICA** Il 5 ottobre è partito il palinsesto invernale: FM 87.60 (Val Germanasca); 87.80 (Val Pellice); 88.00 (Val Chisone); digitale terrestre ch 42; streaming: [www.rbe.it](http://www.rbe.it)

	LUNEDI'	MARTEDI'	MERCOLEDI'	GIOVEDI'	VENERDI'	SABATO	DOMENICA	
01:00	Random Off I maniaci dell'ordine	Hashtag La tecnologia per chi non ci capisce un... www [replica]					Pausa caffè Domenica elettronica	
02:00	Pausa caffè Jazz	Café Bleu Il bistrot radiofonico di RBE [replica]						
03:00	Pausa caffè Musica per la notte	Pentathlon Sport, territorio e società [replica]					Pausa caffè Musica per la notte	
04:00		Altrove Ricerche e conversazioni di arte e di parte [replica]						
05:00	Pausa caffè Blue Devils - La miglior musica blues per chi non può dormire. O non vuole	Tutto qui L'informazione dal Piemonte passa da noi [replica]					Pausa caffè Blue Devils - La miglior musica blues per chi non può dormire. O non vuole	
05:30	Pausa caffè Musica per la notte	Sala Prove La musica di tutti, per tutti [replica]					Pausa caffè Jazz	
07:00								
07:30	Pausa caffè Just for fun - Keep calm and listen to the music						Pausa caffè Italians do it better -- mezz'ora di musica italiana	
07:40	Voce delle Chiese - Anteprima Magazine sul mondo delle chiese evangeliche						Italians do it better -- Un'ora di musica italiana	
07:55	Enfoque Evangelico							
08:00						Notiziari		
08:05	Cominciamo Bene Rassegna stampa e commento					Note d'Oriente Un programma dell'agenzia Amisnet		Tra le righe Di Sergio Pasetto
08:40						Segn/Alì Radio Messaggio in bottiglia dal mondo della follia		Culto evangelico
09:00	Notiziari							
09:05	Cominciamo Bene Rassegna stampa e commento					Mediorientarsi Orientarsi sui media in Medio Oriente		Folk 'n Roll A cura di Angelo Pace
09:35	Restiamo Diritti Restiamo Umani							Ciak si legge A cura di Teatro variabile 5
10:00	Notiziari							
10:10	Hashtag La tecnologia per chi non ci capisce un... www					Culto evangelico		
11:00	Notiziari							
11:05	Café Bleu Il bistrot radiofonico di RBE					Voce delle Chiese Il settimanale		Attualità de L'Evangile Culto in francese
12:00	Notiziari							
12:05	Sala Prove La musica di tutti, per tutti.					Voce delle Chiese Il settimanale		Voce delle Chiese Il settimanale
13:00	Notiziari							
13:05	Buona China Fumetto e non solo	Migrant Mix A cura dei richiedenti asilo del pinerolese	La strana coppia	Eclettica Un programma dell'agenzia Amisnet	Mediorientarsi Orientarsi sui media in Medio Oriente	Specchio straniero Un programma dell'agenzia Amisnet	Voce delle Chiese Il settimanale	
14:00	Notiziari							
14:05	Voce delle Chiese Magazine sul mondo delle chiese evangeliche					Buona China Fumetto e non solo		Difetty Speciali La musica '70, '80 e '90
14:35	Altrove Ricerche e conversazioni di arte e di parte							
15:00	Notiziari							
15:05	Altrove Ricerche e conversazioni di arte e di parte					Pausa caffè Alta rotazione		Segn/Alì Radio Messaggio in bottiglia dal mondo della follia
15:30	Pausa caffè Alta rotazione					Ciak si legge A cura di Teatro variabile 5		Pausa caffè Alta rotazione
16:00	Notiziari							
16:05	Pentathlon Sport, territorio e società					Fulvio e Sergio nell'etere		Ciak si legge bimbi A cura di Teatro variabile 5
17:00	Notiziari							
17:05	Mais Profumo di terra, sogni tecnologici e il rumore della puntina di un giradischi					Station to Station Un percorso dinamico attraverso la musica		Psicoradio La radio della mente
17:30	Tutto qui L'informazione dal Piemonte passa da noi							
18:00	Notiziari							
18:05	Tutto qui L'informazione dal Piemonte passa da noi					Good Times Bad Times Di Fabio Pasquet		Avanti tutta Musica liscia e da ballo
19:00	Notiziari							
19:05	Ciak si legge bimbi A cura di Teatro variabile 5	400 colpi Educare alla libertà nelle difficoltà della globalizzazione	Culto evangelico	Alta Fedeltà Passione chiamata Toro	Tra le righe Di Sergio Pasetto	Jail House Rock suoni, suonatori e suonati dal mondo delle prigioni	Cosmo sound Funky e Acid jazz	
19:30	Voce delle Chiese Magazine sul mondo delle chiese evangeliche							
19:55	Enfoque Evangelico							
20:00	Notiziari							
20:05	Note d'Oriente Un programma dell'agenzia Amisnet	Specchio straniero Un programma dell'agenzia Amisnet	Good Times Bad Times Di Fabio Pasquet		La strana coppia	Avanti tutta Musica liscia e da ballo	Pausa caffè Sabato Reggae	La jungla
20:30	Folk 'n Roll A cura di Angelo Pace	Segn/Alì Radio Messaggio in bottiglia dal mondo della follia						
21:00	Fulvio e Sergio nell'etere	Hardware Metallo letale	Random Off I maniaci dell'ordine		Cosmo sound Funky e Acid jazz	Ragazzi dallo spazio	Music On The Air Dall'Irlanda alla Val Pellice con French Dj	Station to Station Un percorso dinamico attraverso la musica
22:00	Difetty Speciali La musica '70, '80 e '90	Psicoradio La radio della mente			Jail House Rock suoni, suonatori e suonati dal mondo delle prigioni	La jungla	Moon Safari Esplorazioni musicali al chiaro di Luna	Highlander Ne resterà soltanto uno
23:00	Music On The Air Dall'Irlanda alla Val Pellice con French Dj	My Chance On Air	Moon Safari Esplorazioni musicali al chiaro di Luna		My Chance On Air	Eclettica Un programma dell'agenzia Amisnet	Tutti Pazzi Playlist Ascolto integrale dei migliori album della storia del Rock	
00:00	Cosmo sound Funky e Acid jazz	Good Times Bad Times Di Fabio Pasquet	Music On The Air Dall'Irlanda alla Val Pellice con French Dj		Moon Safari Esplorazioni musicali al chiaro di Luna	Hardware Metallo letale	Migrant Mix A cura dei richiedenti asilo del pinerolese	Random Off I maniaci dell'ordine